

DA DOMANI. Parte dal linciaggio di cinque cefaludesi il nuovo libro di Enrico Deaglio edito da Sellerio ma racconta una storia più grande e certamente più inquietante

## Siciliani, i nuovi schiavi nell'America di fine '800

Giancarlo Macaluso

●●● Luglio 1889. Tallulah, trecento chilometri a nord di New Orleans. Cinque siciliani vengono brutalmente linciati da una folla: non inferocita come sarebbe lecito pensare, ma «ordinata», riportano le cronache dell'epoca. Una serenità in quella missione di morte che dà, se fosse possibile, un tocco in più di paura alla vicenda, una ragione ulteriore di temperata follia.

I malcapitati erano tutti originari di Cefalù. Un clan familiare composto di fratelli e cugini, commercianti di frutta e verdura, sbarcati nel Nuovo Mondo dopo la delusione delle promesse di Garibaldi. Pare che a scatenare la folla di Tallulah fosse stata una capra abbandonata per strada e che aveva infastidito un giovane dottore. Un alterco, poi le vie di fatto, il ferimento. Infine l'esecuzione bestiale. Il nostro governo chiese spiegazioni; non le ebbe, ma ottenne una ricompensa e tutto finì lì. Una vicenda che viene rievocata in una inchiesta da Enrico Deaglio (*Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, Sellerio, pp. 214, 14 euro) in un volume in vendita da domani. Deaglio procede per narrazioni laterali, sullo sfondo l'emigrazione di interi paesi, un'epopea triste e infelice. Ma soprattutto la considerazione che il sistema di potere al governo di quel processo, fra una sponda e l'altra dell'Atlantico, valuta i sicilia-

ni come una «razza inferiore». Attingendo a piene mani alle infami teorie lombrosiane. Insomma, fin dalle prime pagine si capisce che la storia era molto più grande. «Più grande - scrive Deaglio - vuol dire più orrenda, più infame, più misteriosa, ma anche più avventurosa e quasi fiabesca».

L'inchiesta segue la verità letteraria, «esplora i luoghi, scava detriti di memorie e archeologie di testimonianze, delinea i contorni umani di una violenza totale. Ma poi, di rimando in rimando e di traccia in traccia, necessariamente si allarga svelando in quel crimine collettivo soltanto il precipitare di uno scenario molto vasto». Uno scenario economico che aveva bisogno di una nuova razza che prendesse il posto dei «negri liberati».

«La guerra - racconta Deaglio - aveva affrancato quattro milioni di schiavi che ora non volevano più lavorare sotto la frusta. Bisognava liberarsene, trovare nuovi schiavi. Gli americani chiamarono quel progetto "push and pull", spingi e tira. L'Italia li spingeva via, la Louisiana e il Mississippi li attiravano come unica speranza loro rimasta. Prefetti, militari, latifondisti scelsero i posti in cui operare con cura, paese per paese. E così svuotarono Contessa Entellina, Ustica, Bisacquino, Poggioreale, Corleone, Cefalù, Palazzo Adriano, Chiusa Sclafani, Trabia, Caccamo, Gibellina, Vallelunga, Roccamena, Sambuca, Salaparuta,

Alia. E altri li raccolsero a Termini Imerese, a Trapani, a Salemi. Si calcola che dal 1880 al 1900 partirono per New Orleans in centomila siciliani. Zolfatari, ex garibaldini, piccoli condadini falliti perché troppo tassati, renitenti alla leva, ex detenuti, braccianti, scarpari, muratori, contadini d'esperienza, famiglie intere. Tutti cercavano la terra, ma era una grande truffa».

Ancora una volta, dunque una impostura si allunga sulla classe più povera della Sicilia. Lupi e sciacalli ordiscono la trama di un nuovo ordine mondiale a danno di povere famiglie che una volta partite si ritrovano schiavizzate da un lavoro bestiale e durissimo, le piantagioni di canna da zucchero. E dire, annota amaramente Deaglio, che «in quegli anni la Sicilia era quello che ancora adesso si sogna: era la California e la Florida, quando queste non erano ancora niente. E fu un vero peccato che un governo razzista e una classe di padroni deperavata dalla ricchezza mandasse tutto a rotoli». E, dopotutto, sembra proprio vero che «il neonato Regno d'Italia sembrava molto voglioso di disfarsi del suo popolo».

In questo quadro, desolato, si inquadra il linciaggio di cinque uomini: i tre fratelli Giuseppe, Francesco e Pasquale Defatta, Rosario Fiducia e Giovanni Cirami. Ma per sapere chi è che cosa uccise i cinque «underdog» di Cefalù bisogna andare fino in fondo. Compito che spetta a ogni lettore.

LUPI E SCIACALLI  
ORDIRONO LA TRAMA  
DI UN NUOVO  
ORDINE MONDIALE

